

## **L'immagine di una “santa viva” nel Compianto di Agostino Fonduli a Palazzo Pignano**

*Scopo del contributo è documentare e sottolineare il rapporto fra le esperienze mistiche vissute a Crema da Stefana Quinzani sullo scorcio del Quattrocento e il gruppo fittile del Compianto su Cristo morto commissionato nel 1510 ad Agostino Fonduli per la chiesa di Santo Spirito e Santa Maria Maddalena.*

## La beata Stefana Quinzani<sup>1</sup>

Visioni e apparizioni segnano tutta la prima parte della vita di Stefana Quinzani ma è a Crema che esse si intensificano. Stando ai racconti biografici, già a Soncino la madre aveva visto entrare una grande croce in casa e udito una voce dichiarare: «questa è la croce di Stefana»; e alla fanciulla stessa, mentre assisteva alla messa nella chiesa principale del borgo, era apparso Sant'Andrea in atto di recare una grande croce e di indicargliela come «via del Paradiso»<sup>2</sup>. Altre croci vengono avvistate da devoti cremaschi sopra le case abitate dalla Quinzani: prima sopra quella del citato Sabbatini, «physico solenne», ove ella soggiorna a più riprese e si verificano i primi fenomeni mistici, e poi sull'abitazione di Giovan Francesco Verdelli, che la accolse nella primavera del 1496 e ove le estasi si intensificarono assumendo quei tratti spettacolari attestati dal verbale del 17 febbraio 1497<sup>3</sup>.

Le narrazioni biografiche vogliono che lo stesso duca Ludovico il Moro si recasse in incognito, travestito da frate francescano, in casa Verdelli e venisse riconosciuto da Stefana<sup>4</sup>. La residenza di Giovan Francesco, ricordato nel 1519 fra i consiglieri della città<sup>5</sup>, si trovava nella parrocchia di San Giacomo, non lontano quindi dalla chiesa di San Pietro Martire (o San Domenico), sede dei predicatori di Crema.

È in questa chiesa che Stefana ricevette l'abito di terziaria dalle mani di fra Leonardo da Soncino<sup>6</sup>. Una via che costeggia piazza San Domenico ricorda ancor oggi nel nome l'antica presenza del casato in questa parte della città, ed è interessante ricordare come il culto della Beata sia rimasto vivo nella parrocchia di Zappello, legata alla stessa famiglia da proprietà terriere e da una

---

<sup>1</sup> Si ripubblicano qui alcune pagine del saggio *La beata Stefana da Soncino nel solco di Osanna. L'immagine e il legato artistico* apparso anni fa in *Osanna Andreasi da Mantova 1449-1505. L'immagine di una mistica del Rinascimento*, a cura di R. Casarin, Mantova 2005, pp. 79-97 (esattamente le pp. 82-86), allo scopo di fare conoscere un testo che ha goduto di scarsa circolazione pur offrendo un contributo alla conoscenza storica di una delle pietre miliari dell'arte cremasca del Rinascimento, il *Compianto* in terracotta di Agostino Fonduli oggi a Palazzo Pignano, e altresì di una delle figure femminili di maggior rilievo nella vicenda religiosa del Cinquecento padano, la beata Stefana Quinzani di Orzinuovi. Al centro dello studio sta l'ipotesi di collegare la genesi dell'opera alle sensazionali esperienze mistiche della terziaria domenicana, ciò che trova un fondamento sia nella specifica iconografia del gruppo in terracotta che in alcune coincidenze documentarie, di cui si dà conto nel testo. Nel frattempo altri studi hanno contribuito a una migliore conoscenza dell'opera di Agostino Fonduli, soprattutto sotto il profilo delle tecniche e dei materiali (penso in particolare agli articoli a firma di Paolo Bensi e Paola Bosio pubblicati su «Insula Fulcheria» nel 2016 e ai vari contributi apparsi nel 2015 nel volume *Rinascimento cremasco* curato da Paola Venturelli), ma si è preferito rinunciare ad ogni aggiornamento lasciando il testo nella sua forma originaria. Ringrazio Walter Venchiarutti per la paziente disponibilità e Rosy Golinelli di Casandreasi, Mantova, per avere consentito alla parziale ripubblicazione.

<sup>2</sup> *Legenda Volgare* in P. Guerrini, *La prima «legenda volgare» della beata Stefana Quinzani d'Orzinuovi secondo il Codice Vaticano-Urbinate latino 1755*, in «Memorie Storiche della Diocesi di Brescia», I, 1930, pp. 65-186.

<sup>3</sup> *Ibidem*, p. 95. Pietro da Vicenza, *Vita della Beata Stefana*, copia settecentesca dell'apografo sottoscritto da fra Sisto Illuminato da Genova e datato 1590 (Cremona, Archivio Storico Diocesano di Cremona, Processi di Beatificazione, beata Stefana Quinzani, cart. 2), c.647 v. La prima «passione» di Stefana sarebbe avvenuta in casa Sabbatini il venerdì santo del 1489.

<sup>4</sup> Cfr. per esempio F. Seghizzi, *Vita della Beata Stefana dagli Orzinuovi*, Brescia 1632, pp. 116-117.

<sup>5</sup> F. Sforza Benvenuti, *Dizionario biografico cremasco*, Crema 1888, p. 293.

<sup>6</sup> Pietro da Vicenza, *Vita cit.*, c. 647 r.

residenza<sup>7</sup>. L'estasi vissuta in casa Verdelli e certificata da illustri testimoni, che non si limitarono a controfirmare l'atto notarile appositamente redatto ma ne avvalorarono il contenuto con osservazioni personali, rappresenta certamente l'evento centrale nella vicenda della Quinzani e non solo per la straordinarietà del fatto in sé, accolto dagli spettatori con comprensibile emozione, ma anche perché esso permette, insieme alla successiva e analoga esperienza descritta nel rogito di Mantova, di superare il soggettivismo mistico della «legenda» biografica, frutto di rivelazioni ai confessori, e di collegare la fama della «santa viva»<sup>8</sup> a un concreto riscontro da parte dei contemporanei, a fatti in qualche modo sperimentati. Il «caso» di Stefana, clamoroso benché non isolato nei decenni che potremmo definire savonaroliani a cavallo fra i due secoli, nacque dunque in casa Verdelli, prese corpo sotto gli occhi di un'attenta assemblea di contemporanei. Dell'atto, rogato dal notaio soncinese Vincenzo Coletti che lo sottoscrisse con gli altri testimoni,<sup>9</sup> vale la pena di stralciare i passi relativi alla crocifissione.<sup>10</sup> Il fenomeno aveva fatto seguito alla flagellazione e alla coronazione di spine quando ormai l'estasi, iniziata all'alba, si prolungava da ore. Durante la flagellazione i testimoni avevano invano tentato, usando la forza, di smuovere le braccia e le mani di Stefana legate a un'invisibile colonna. Alla visione della croce, la veggente aveva esclamato con occhi «fixi et immobili»: «O redemptione grande o redemptione humana o salutifera croce tanto tempo te ho desiderata»; e aveva baciato la croce «cum grandissima devozione e letizia».

Dopo di che i presenti avevano assistito a una violenta accelerazione dei fenomeni: «visibiliter gli è exteso el brazo dextro come se fosse inchiodata la mane realiter et immobilizer. E statim si vedono li nervi tirati et extensi, le vene ingrossate, e le mani se fano nigre. E come li fosse inchiodata la mane cum chiodi materiali fa uno grido terribile cum lamenti lacrimabili e piatosi. Poi gle exteso el brazo sinistro in simile forma e modo come el dextro tamen asai sopra la lungagine sua naturale. Poi li sono extensi li pedi collocando el dextro sopra el sinistro e nel tirar de li pedi tuto el corpo se move in zosa excepto le mane, le quale restano totaliter immobile nel luco dove sono inchiodate como fusseno cum veri chiodi de ferro chiodate sopra un ligno immobiliter. E sopra el piede dextro collocato sopra el sinistro gli appare rosso tanto quanto sia un marcello. E quando è chiodata la mane sinistra, manda uno crido cum lamenti piatosi come nel chiodare de la prima

---

<sup>7</sup> A. Zavaglio, *Terre nostre. Storia dei paesi del Cremasco*, nuova ed. con aggiunte di G. Lucchi, Crema 1980, pp. 421-422. Un «simulacro» della beata Stefana si trovava nel XVIII secolo nella cappella privata di un'altra residenza dei Verdelli a Pianengo (Archivio Storico Diocesano di Crema, Visite Pastorali, vescovo Lombardi, III, c. 329 r, 18 maggio 1786). Non è possibile accertare in Crema l'esatta ubicazione della casa di Gian Francesco Verdelli. Un palazzo Verdelli (ora Sangiovanni) si trova nell'attuale piazza Moro (M. Perolini, *Vicende degli edifici monumentali e storici di Crema*, Crema 1975, pp. 305-306), ma nel '500 apparteneva a un diverso ramo del casato, quello di Luigi titolare della Commenda dei Santi Filippo e Giacomo. Da rilievi catastali si sa che, prima dell'estinzione (1841), la famiglia possedeva una casa nella vicina via Ginnasio, sempre sotto la parrocchia di San Giacomo. Su via Verdelli, cfr. M. Perolini, *Origine dei nomi delle strade di Crema*, Crema 1976, p.110.

<sup>8</sup> Nell'accezione di G. Zari, *Le sante vive. Profezie di corte e devozione femminile fra '400 e '500*, Torino 1990, p. 10.

<sup>9</sup> Si tratta dello stesso notaio che redige nel 1526 il testamento di Stefana (pubblicato da F. Galantino, *Storia di Soncino con documenti*, Milano 1869, III, pp. 359-364).

<sup>10</sup> L'atto si trovava nell'archivio del monastero di San Paolo a Soncino, ove lo videro e trascrissero i biografi. Una nuova e più rigorosa trascrizione fu effettuata da Ireneo Affò (*Compendio della vita della Beata Stefana Quinzani dagli Orzi Novi Monaca del Terz'Ordine di San Domenico Fondatrice del Monastero di San Paolo di Soncino*, Parma 1784, pp. 56-68), quando il documento si trovava presso il duca Ferdinando di Parma [l'atto originale è stato ritrovato da Tamar Herzig nell'Archivio del convento di San Domenico a Bologna (Sez. I tit. 8100): T. Herzig, *Heinrich Kramer e la caccia alle streghe in Italia* in «Non lasciar vivere la malefica». *Le streghe nei trattati e nei processi: secoli XIV-XVII*, a c. di D. Corsi, M. Duni, Firenze 2008, p. 179 nota 49].

mano e dicto. E simile crido e lamenti fa quando li sono chiodati li piedi. E facto questo resta poi immobiliter extensa in croce in modo de Christo Jesu crucifixo».

Fra le varie testimonianze in calce all'atto, merita rilevare quelle del medico Sabbatini e del Verdelli. Il primo ricordava d'aver visto suor Stefana in estasi già quando abitava presso di lui e d'essere tornato a vederla più e più volte in casa di Giovan Francesco Verdelli, trovandola nella sua camera «ora astratta in estasi e ora nell'atto di subire ciò che si può definire qualcosa di simile [*similitudinem*] alla passione di Cristo». Era sua convinzione che nulla di ciò avrebbe potuto avvenire senza la partecipazione di Cristo e sarebbe stato impossibile considerare finzione «ciò che da nessuno se non da Dio può derivare». Il Verdelli dichiarava da parte sua di essere stato varie volte testimone di simili sofferenze nella camera di suor Stefana ed anche di più grandi [*maiora*] affermando in particolare di avere spesso verificato il rossore dei piedi.

Non tutti però a Crema erano concordi con questo giudizio e, nonostante l'avallo di personaggi istituzionali quali il vicario vescovile Giovanni Antonio da Terno e l'inquisitore fra Domenico da Gargnano (lo stesso che solo due mesi più tardi avrebbe verificato le stigmate di Lucia da Narni a Ferrara<sup>11</sup> e sarebbe stato altresì presente all'estasi mantovana della Quinzani), la terziaria fu oggetto di una campagna diffamatoria sostenuta dai francescani<sup>12</sup>. Il cronista Pietro da Terno ricorda, senza prendere posizione, il partito che si era creato contro di lei («grandissimo numero di nobili et plebei che tali fictioni domandavano, et la tenevano di pocho cervello») e collega la definitiva partenza per Soncino al timore di manifestazioni ostili («et fu per essere grande garbuglio nela terra»)<sup>13</sup>. Atteggiamenti di ostilità da parte dei francescani si sarebbero manifestati anche a Lodi (ove ai domenicani che avevano accolto e onorato la Quinzani, venne mossa l'accusa di avere portata «l'asina alla fiera») e a Mantova<sup>14</sup>.

Il ricordo della terziaria e delle singolari passioni del venerdì, che avrebbero contrassegnato la sua vita anche nei decenni seguenti<sup>15</sup>, sarebbe tuttavia rimasto vivo a Crema e credo che un riflesso di quelle estasi spettacolari e dell'intensa emozione religiosa prodotta nei testimoni sia da cogliere nel gruppo plastico con il *Compianto su Cristo morto* attualmente conservato nella pieve di Palazzo Pignano. L'opera fu commissionata al cremasco Agostino Fonduli nel 1510 dalla comunità di Crema per conto dell'Ospedale grande e si trovava in origine nella chiesa di Santo Spirito e di Santa Maria Maddalena, annessa a un piccolo ospedale d'origine medievale passato sotto il controllo dell'amministrazione cittadina. La commissione del *Compianto* precede sicuramente la ricostruzione in forme bramantesche della chiesa, avvenuta fra secondo e terzo decennio

---

<sup>11</sup> G. Zarri, *Pietà e profezia alle corti padane: le pie consigliere dei principi*, in *Il Rinascimento nelle corti padane. Società e cultura*, Introduzione di P. Rossi, Bari 1977, p. 212, nota 42.

<sup>12</sup> Vari episodi sono narrati da F. C. Tinti, *Vita della Beata Suor Stefana Quinzani degli Orzi Nuovi dell'Ordine di San Domenico*, Crema 1658, pp. 44-48. Cfr. V. Tolasi, *Stefana Quinzani donna, suora e beata (1457-1530). Inediti dell'epistolario e sintesi del processo di beatificazione*, in «Miscellanea Orceana», 4, Brescia 1972, pp. 32-34.

<sup>13</sup> P. Da Terno, *Historia di Crema 570-1557*, a cura di M. e C. Verga, Crema 1964, p. 248, e A. Fino, *Storia di Crema raccolta per Alemanno Fino dagli Annali di M. Pietro Terni*, ristampata con annotazioni di G. Racchetti, a cura di G. Solera, Crema 1844, pp. 227-228.

<sup>14</sup> Per l'episodio di Lodi, Pietro da Vicenza cit., c. 654 r (cap. VII). Le difficoltà incontrate a Mantova, si arguiscono da alcune lettere inviate a Isabella d'Este nel 1509 (Tolasi 1972 cit., p. 31).

<sup>15</sup> Secondo i biografi le passioni si sarebbero ripetute ogni venerdì e ogni festa dell'Esaltazione della Croce per quarant'anni, con manifestazioni drammatiche e vistosi spargimenti di sangue (si legga la testimonianza di fra Battista da Salò in A. Simonetti, *La vita e gli agiografi della beata Stefana Quinzani*, in «Hagiographica», VIII, 2001, p. 211). I *quadraginta annos* di passione sarebbero divenuti un *topos* della letteratura agiografica sulla Beata: cfr. T. Bozio, *De Signis Ecclesiae Dei libri*, XXIII, Roma 1591, I, p. 568; D. M. Marchese, *Sagro Diario Domenicano*, I, Napoli 1668, p. 8.

su probabile progetto dello stesso artista<sup>16</sup>. Il fatto che l'edificio destinato a ospitare l'opera si inserisse fra piazza San Domenico e la via oggi intitolata ai Verdelli, luoghi ove la memoria di Stefana non si era certamente spenta, crea di per sé una relazione con la sua figura, ma a richiamarne il nome e il lascito mistico è soprattutto la struttura del gruppo, segnato da una tensione che si esprime nell'eloquenza larga e concitata dei gesti e nella mimica dei volti dolenti.

A tale riguardo sorprende osservare l'abbandono di Maria riversa all'indietro e pietosamente sostenuta dalle sorelle (la *Maria Cleofe* e la *Maria Jacobi* ricordate nel contratto), presentata con la bocca socchiusa che sembra esalare un lamento, e le braccia spalancate con le palme delle mani rivolte verso l'alto, quasi una controfigura (almeno agli occhi memori dei cremaschi) dell'estatica di Soncino. L'opera segna nel percorso del Fonduli un momento di rinnovamento e il netto superamento della concezione dell'affollato *Compianto* in Santa Maria presso San Satiro a Milano, espressione di una cultura figurativa più arcaica e di persistente radice padovana. Nella struttura ritmica, fondata su un calibrato sistema di corrispondenze, e nel più largo plasticismo, valorizzato dai densi partiti di pieghe, il gruppo cremasco rivela gli effetti dell'avvenuto incontro con l'arte e le analoghe invenzioni di Guido Mazzoni (a cui fra l'altro esso era stato in origine riferito)<sup>17</sup>. Per quanto non ancora adeguatamente sottolineata, l'incidenza di questi modelli è di palmare evidenza e avvalorata l'antica segnalazione del Michiel sull'esistenza di una *Pietà* «di man del Paganino» nella chiesa di San Lorenzo a Cremona, «simile a quella de Sant'Antonio de Venezia»<sup>18</sup> (cioè al *Compianto* mazzoniano già in Sant'Antonio di Castello di cui sussistono alcuni frammenti al Museo Civico di Padova). La conoscenza di questo modello segnò evidentemente una svolta nel percorso del Fonduli.

Dal Mazzoni deriva per esempio la marcata caratterizzazione ritrattistica dei due personaggi inginocchiati in primo piano, Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea, che lo scultore modenese aveva di regola presentato in ginocchio come offerenti, attribuendo loro le fattezze dei suoi committenti, ad esempio Ferrante e Alfonso d'Aragona nel gruppo di Napoli o Ercole d'Este in quello di Ferrara. Anche il Fonduli, che ne sottolinea l'austero raccoglimento di testimoni in certo modo distaccati dal dramma che coinvolge gli altri personaggi, conferisce loro l'aspetto di contemporanei e vi ritrae i rappresentanti della magnifica comunità di Crema committente dell'opera, quasi certamente i due provvisori incaricati di stipulare il contratto.

Dal documento di allogazione, reso noto da Mario Marubbi<sup>19</sup>, apprendiamo che uno dei due era Francesco Verdelli *juris doctor*, figlio di un altro Francesco (il casato del secondo provvisore, di nome Bernardino, è scarsamente decifrabile). Non si tratta dell'ospite di Stefana, ma di un suo primo cugino. Giovan Francesco era figlio di Alovio, che era a sua volta fratello del secondo Francesco e zio del primo<sup>20</sup>. Entrambi appartenevano dunque alla stessa linea del diramato casato cremasco. Ma vi è dell'altro. Il tesoriere dell'Ospedale incaricato di pagare l'artista e presente alla stipula del contratto è il *legum doctor* Andrea Martinengo, personaggio in vista a Crema,

---

<sup>16</sup> A. Cambié, *Il Cinquecento nell'arte a Crema e l'ex chiesa di Santo Spirito e di Santa Maria Maddalena*, Crema 1915, p. 22; S. Bandera, *Agostino de Fondulis e la riscoperta della terracotta nel Rinascimento lombardo*, Bergamo 1997, p. 140.

<sup>17</sup> Per le vicende critiche dell'opera e l'attribuzione al Mazzoni, A. Lugli, *Guido Mazzoni e la rinascita della terracotta nel Quattrocento*, Torino 1990, pp. 344-345.

<sup>18</sup> M. Michiel, *Notizie d'opere di disegno nella prima metà del secolo XVI esistenti*, a cura di J. Morelli, Bologna 1884, p. 90.

<sup>19</sup> M. Marubbi, *Vincenzo Civerchio. Contributo alla cultura figurativa cremasca nel primo Cinquecento*, Milano 1986, p. 196.

<sup>20</sup> Come si ricava dalle tavole genealogiche di G. Racchetti (*Storia genealogica delle famiglie cremasche*, sec. XIX, ms 182 della Biblioteca Comunale di Crema, tav. 46) e G. Solera (*Genealogie di famiglie nobili cremasche*, sec. XIX, ms 6 della Biblioteca Comunale di Crema, tavv. 41-42).

eletto nel 1493 al governo della fabbrica di Santa Maria della Croce insieme al vicario episcopale Giovanni Antonio da Terno<sup>21</sup>.

Con quest'ultimo, anch'egli aveva reso testimonianza alla passione di Stefana nel 1497 e in calce al relativo verbale, documento che ad Antonio Cistellini appariva «vivo di una impressionante plasticità»<sup>22</sup>, aveva scrupolosamente annotato: «l'ho vista con attenzione mentre in camera sua» pativa le cose in precedenza descritte: «ho visto che alcuni dei presenti tentavano di muovere le sue braccia invisibilmente legate senza riuscire neppure a muovere neppure le dita; non ho tuttavia visto le lividure dei piedi: quel che invece mi è sembrato è che le mani legate, a causa del gonfiore, fossero alquanto più scure; ma se fossi stato più vicino avrei potuto osservare meglio». Attraverso il *Compianto* di Palazzo Pignano entriamo dunque nelle pieghe intime della storia della pietà cremasca fra Quattrocento e Cinquecento e cogliamo agevolmente i fili che la legano alla terziaria di Soncino. Dell'atmosfera mistica e penitenziale che la circondava risente altresì l'analogo gruppo plastico di formato minore, che ancora si conserva nella chiesa domenicana di San Giacomo a Soncino, per il quale Licia Carubelli aveva avanzato un'attribuzione allo stesso Fonduli<sup>23</sup> poi messa in discussione e un po' frettolosamente lasciata cadere. Si tratta di un'opera certamente anteriore, più prossima al *Compianto* milanese (1483), di cui ripete la composizione addensata e il ritmo spezzato, ma sicuramente vicinissima al Fonduli e, nonostante alcune debolezze e abbassamenti di tono che fanno per esempio ricondurre le figure laterali a un collaboratore<sup>24</sup>, a lui sostanzialmente riferibile. L'impronta fonduliana traspare inconfondibile dalla forzata e come compressa tensione drammatica del gruppo centrale strutturato come un «bassorilievo continuo»<sup>25</sup>, in cui la Vergine svenuta sembra scivolare dall'abbraccio delle sorelle mentre il modellato teso e affilato che segna espressivamente i volti di Giovanni e della Maddalena ricorda ancora la lontana formazione padovana. Databile fra l'ultimo decennio del Quattrocento e i primissimi anni del secolo seguente<sup>26</sup>, l'opera è un altro riflesso del fervore devozionale suscitato a Soncino dal cenobio domenicano e reso in certo modo incandescente dalla celebre terziaria.

---

<sup>21</sup> Da Terno 1964 cit., p. 239.

<sup>22</sup> A. Cistellini, *Figure della Riforma pretridentina*, prefazione di P. Guerrini, Brescia 1948 [ristampa anastatica 1979], p. 41.

<sup>23</sup> L. Carubelli, *Una «Pietà» di Agostino Fondulo nella chiesa di San Giacomo a Soncino*, in «Contributi di Storia dell'arte medievale e moderna», I, 1966, pp. 69-74; cfr. anche M. Marubbi, *Soncino. Arte e monumenti*, Soresina 1996, p. 77.

<sup>24</sup> Se le figure di Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo si distaccano qualitativamente da quelle centrali, bisogna peraltro rilevare che altre disequaglianze sono dovute a vecchi interventi di sostituzione e restauro (la mano sollevata della Maddalena, grossolana e fuori scala, è frutto ad esempio di un rifacimento).

<sup>25</sup> Lugli 1990 cit., p. 334. Questa struttura schiacciata e compressa entro uno spessore esiguo fa pensare a Compianti di area francese, come quello del Museo di Lione, ma tale «taglio nordico» (Bandera 1997 cit., p. 186), non esclude la compatibilità con il Fonduli. Mi sembra anzi che la distanza quasi abissale fra il *Compianto* di Milano e quello di Palazzo Pignano possa venire ridotta attraverso il riferimento all'artista del gruppo di Soncino.

<sup>26</sup> Originariamente (e fino al 1962) il *Compianto* si trovava nella cripta di San Giacomo (detta anche cappella della Corona spinea), esattamente sopra la tomba della beata Luchina, morta nel 1495 (P. De Micheli, *Stefana Quinzani terziaria domenicana*, estratto da «Memorie Domenicane», fascicoli I (gennaio-febbraio), 2 (marzo-aprile) e 3 (maggio-giugno), Pistoia 1930, p. 10; E. Rossi, *Soncino. Le nostre radici*, I, *Dire, fare, baciare*, Soncino 1984, p. 140).



Francesco Monti, *L'angelo con il calice appare alla beata Stefana Quinzani*, 1744-1745, Orzinuovi, chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta e di San Giacomo Apostolo



Agostino Fonduli, *Compianto su Cristo morto*, 1510 c., Palazzo Pignano, Pieve